

STAFFETTA ACQUA

QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

[stampa](#) | [chiudi](#)

Copyright © RIP Srl
Management e Gestione

mercoledì 17 ottobre 2018

Fanghi, una strategia di economia circolare

Laboratorio Ref Ricerche: una soluzione di lungo respiro per la gestione dei fanghi di depurazione richiede regole omogenee e gestori industriali. L'ipotesi "coraggiosa": includere trattamento e smaltimento fanghi nel servizio idrico integrato

laboratorio
ref.
ricerche

Una soluzione a regime per la gestione dei fanghi di depurazione, dopo la soluzione tampone fornita dal decreto "emergenze" ([v. Staffetta 01/10](#)): la auspica il **Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche** nell'ultimo contributo per la Collana Ambiente, "[I fanghi della depurazione: l'acqua entra nell'economia circolare](#)", pensando a una gestione sostenibile, a impianti di trattamento, a gestori industriali capaci di trasformare il fango in risorsa, nonché a linee guida omogenee per tutto il territorio nazionale con una lista aggiornata di inquinanti derivante da comprovate valutazioni tecnico-scientifiche; ma anche, perché no, alla possibilità che il trattamento e smaltimento dei fanghi sia ricompreso nel servizio idrico integrato, in un'ottica "circolare", purché sia economicamente ed ecologicamente sostenibile.

Ripercorrendo la vicenda dell' **emergenza fanghi** estiva, il Laboratorio spiega come si è giunti alla sentenza del Tar per la Lombardia che l'ha fatta scattare annullando un provvedimento della Giunta lombarda sui limiti degli inquinanti per i fanghi destinati all'utilizzo in agricoltura, indicando tra l'altro un parametro per gli idrocarburi non contemplato dalla normativa nazionale. La controversia, sollevata da diversi Comuni pavesi e lodigiani, ha riguardato l'applicabilità ai fanghi dei limiti per gli inquinanti indicati dal Codice dell'ambiente per la bonifica dei suoli, avallata da una sentenza della Cassazione risalente al giugno 2017, in contrasto con un parere del ministero dell'Ambiente emanato nel gennaio dello stesso anno, supportato dall'Ispra, secondo cui la normativa specifica per l'utilizzo dei fanghi in agricoltura (d.lgs. 99/92) sarebbe incompatibile con quella delle bonifiche. Una sentenza del Tar per la Toscana, nel giugno 2018, aveva invece sposato l'interpretazione del ministero, sostenendo che le Regioni potessero riparametrare in aumento i limiti indicati dal Codice dell'ambiente, possibilità negata invece dal Tar lombardo.

Vista l' **incertezza normativa** generatasi, si è venuto a creare un blocco dello spandimento dei fanghi in Lombardia, con ripercussioni nelle Regioni che vi destinano i propri fanghi; ordinanze urgenti sono state emesse per fronteggiare la crisi in Lombardia, in Toscana e nel Lazio, nelle more di una revisione organica della disciplina a cui sta lavorando il ministero dell'Ambiente ([v. Staffetta 01/08](#)). Nell'attesa, è intervenuto anche il decreto legge n. 109/2018, pubblicato in Gazzetta Ufficiale a fine settembre, che chiarisce i limiti attualmente applicabili e definisce un parametro per gli idrocarburi pari a 1.000 mg/kg (quello fissato dalla Giunta della Lombardia era di 10.000 mg/kg, mentre per le bonifiche il limite è di 50 mg/kg). "Si tratta – commentano gli autori del contributo – di una soluzione di breve respiro, che chiama il Paese a individuare strategie di lungo termine per una gestione sostenibile dei fanghi, sia sotto il profilo ambientale che economico".

I fanghi di depurazione, ricorda il Laboratorio, sono considerati sul piano giuridico rifiuti speciali e il loro riutilizzo in sicurezza in agricoltura, anche alla luce di un mutato contesto produttivo e ambientale, richiede oggi un trattamento sempre più complesso delle acque reflue e una revisione della normativa di riferimento. Secondo le stime attuali, in Italia ne vengono prodotti ogni anno 5 milioni di tonnellate (con tendenza in aumento, visti i sistemi di depurazione sempre più efficienti e diffusi), di cui il 25% è smaltito in discarica e il 75% destinato al **recupero/riutilizzo** : per il 46% come compost, per il 38% per lo spandimento in agricoltura, per il 6% in termovalorizzazione e per altre quote residuali in altre forme di recupero. Il riutilizzo in agricoltura è molto diffuso nel Nord-Ovest (61% dei fanghi qui prodotti), il compostaggio nel Nord-Est (71%), la termovalorizzazione è praticata quasi esclusivamente nel Nord-Est (16%); nel complesso, sono attivi nel riutilizzo soprattutto il Nord-Ovest (84%) e le Isole (90%), seguiti da Nord-Est (74%), Sud (72%) e Centro (57%).

Senza lo sbocco dello spandimento, osservano gli analisti, vari gestori si trovano costretti a inviare i fanghi all'estero per lo smaltimento, essendo l'accesso agli impianti di termovalorizzazione e compostaggio limitato praticamente solo ai fanghi della Regione di appartenenza, con conseguente

aggravio di **costi**. In generale, spiegano, il costo di smaltimento dei fanghi può incidere tra il 15% e il 50% dei costi di gestione di un impianto di depurazione. L'invio allo spandimento in Lombardia costava intorno ai 50-70 euro/t, salito oltre i 150 euro/t con lo scoppio dell'emergenza fanghi. L'aumento dei costi di smaltimento può avere ricadute sulla tariffa o sul conto economico dei gestori, spiega il Laboratorio, e le restrizioni sullo spandimento possono inficiare il raggiungimento degli obiettivi di riduzione dei fanghi smaltiti in discarica (obiettivi inclusi nella regolazione della qualità tecnica del servizio idrico). Secondo dati Arera, ad oggi quasi il 60% della popolazione italiana è servito da gestioni che smaltiscono meno del 15% dei fanghi prodotti in discarica, mentre per il 21% il gestore di riferimento deve promuovere modalità alternative di recupero dei fanghi.

Come assicurare, dunque, una gestione sostenibile dei fanghi di depurazione? Si può guardare ad altre **esperienze europee**: in Svizzera l'utilizzo dei fanghi in agricoltura è stato vietato oltre 10 anni fa, per motivi ecologici, promuovendo il trattamento termico e l'incenerimento; in Francia e nel Regno Unito, invece, l'agricoltura resta la destinazione prevalente dei fanghi (anche più del 70%). L'Italia accusa un deficit infrastrutturale sul piano del trattamento, il cui superamento è complicato, tra l'altro, dalla sindrome "Nimby". Diversi gestori stanno ripensando le loro **strategie** in materia, con iniziative per il recupero termico o energetico attraverso processi di digestione anaerobica (biogas), o per la produzione di fanghi di alta qualità come prodotti fertilizzanti (compost o gessi di defecazione). Occorrono certamente, sottolineano gli autori, **linee guida** nazionali in grado di garantire l'omogeneità delle norme regionali sul trattamento e riutilizzo dei fanghi in agricoltura, con un elenco condiviso della tipologia di fanghi ammissibili, l'aggiornamento e l'integrazione della lista delle sostanze nocive e inquinanti da controllare e dei relativi limiti.

Il contributo si conclude ipotizzando anche l'eventualità "coraggiosa e risolutiva" di ricomprendere lo smaltimento dei fanghi nel **servizio idrico integrato**, "nella consapevolezza che la produzione quantitativa dei fanghi è destinata a crescere nel tempo", si osserva. "È un percorso – sottolinea il Laboratorio – che richiede la cooperazione di tutti gli stakeholders, gestori, enti di governo d'ambito (EGATO) e regolatore nazionale", i primi con proposte di soluzioni tecnologiche innovative ("imprescindibile" per questo la disponibilità di gestori industriali), i secondi con la valutazione delle proposte d'investimento dei gestori, in considerazione anche della regolazione della qualità tecnica. "Il riconoscimento da parte degli EGATO di nuove opere asservite al trattamento/smaltimento dei fanghi nel Piano degli Interventi programmati – si suggerisce – configurerebbe la possibilità di riconoscere i costi di investimento delle infrastrutture in tariffa (Capex), a fronte non solo della mancata richiesta di integrazione (parziale o totale) dei costi operativi per lo smaltimento dei fanghi (Opex QT), ma anche di possibili soluzioni di **profit sharing** a vantaggio dell'utenza finale del servizio idrico in caso di valorizzazione sul mercato dei prodotti della loro trasformazione. Quello proposto – concludono gli autori – appare un possibile percorso, a condizione che se ne dimostrino la fattibilità tecnica e le ricadute per la tariffa".

Il contributo del Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche (n. 107, ottobre 2018) è consultabile all'indirizzo www.refricerche.it/it/laboratorio-spl-futuro/contributi-di-analisi/.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.